

Cara **U**nità

Riforma elettorale E allora passeremo dalla porcata alla porcatina

Caro Direttore, non credo proprio che l'evidentemente «non scienziato della politica» sig. Aldo Amoretti (in risposta alla sua lettera del 4 gennaio) sappia che cosa è un «bel compromesso» da raggiungere (con chi?) per fare una (quale?) riforma elettorale. Con il compromesso, la cui «bellezza» nessuno può garantire, si passerà soltanto dalla porcata di Calderoli alla porcatina della quale nessuno si assumerà la responsabilità.

Gianfranco Pasquino

Caro Rossi, da liberale ti dico: «Sei ingeneroso nei confronti dei Ds»

Egregio Direttore, La decisione assunta da Nicola Rossi di non rinnovare la tessera dei Democratici di Sinistra non può non interpellare quei liberali che, come chi scrive, hanno scelto la prospettiva del Partito Democratico ed il rapporto con i Ds

quale proprio orizzonte di impegno strategico. Ho sempre avuto stima per Nicola Rossi, che in questi anni ha costituito un punto di riferimento certo, non conformista, capace di originali e salutari provocazioni culturali e politiche. Reputo però ingenerosa l'accusa mossa alla segreteria Ds di annacquare il proprio profilo riformista.

La scelta che abbiamo operato come liberali impegnati a ridefinire i confini culturali della sinistra italiana, in una ottica europea, si è alimentata sopra tutto della generosa attenzione che i Democratici di Sinistra, e Piero Fassino in primo luogo stanno riservando al nostro tentativo, anche grazie al ruolo esercitato in questi anni da uomini come Nicola Rossi. Un governo di coalizione come quello presieduto da Romano Prodi, nel quale convivono culture politiche assai eterogenee deve essere in grado di produrre sintesi, non sempre facili da realizzare. Eppure non si può non riconoscere ai Democratici di Sinistra, ed in particolare al suo segretario, un incessante richiamo alla necessità di accentuare, nelle scelte concrete di governo, un chiaro profilo riformista. La costruzione del Partito Democratico, che vede impegnata la maggioranza dei Democratici di Sinistra, e nel cui orizzonte mi pare si collochi ancora Nicola Rossi, rappresenta la più efficace risposta al disagio che ha manifestato, ed insieme la precondizione per la affermazione di una compiuta politica riformista. Siamo convinti da liberali che esercitano, per costume antico, il senso di responsabilità coniugato ad una forte carica ideale, che questo è il momento di serrare le fila per affermare una nuova stagione politica e civile, portatrice di un riformismo nuovo. Quello stesso riformismo che Nicola Rossi re-

clama, e che noi faticosamente cerchiamo di realizzare.

Gianfranco Passalacqua
Coordinatore Nazionale di Sinistra Liberale
Associazione di tendenza dei
Democratici di Sinistra

Riforme, anziché straparlare perché non ce le spiegate con semplicità?

Caro Unità, tempo fa Furio Colombo, in uno dei suoi bellissimi editoriali, si chiedeva e chiedeva come dovessero svilupparsi le cosiddette riforme nel programma dell'Unione (e della sinistra); non mi pare, salvo sviste da parte mia (ma leggo solo l'Unità) che qualcuno abbia risposto in maniera chiara alle sue chiarissime argomentazioni. Ora, tra lo sgomento di tutti i riformisti di casa nostra, il prof. Nicola Rossi si dimesso dai Ds in dissenso con una politica, a quanto è dato capire, scarsamente riformatrice. Non voglio e non posso (per evidenti limiti culturali) polemizzare con cattedratici illustri e politici navigati: chiedo solo a chiunque di buona volontà di spiegare una volta per tutte in cosa consistano queste benedette riforme; ma in modo semplice, con specchietti da cui si evinca chi ci guadagna e chi ci perde, lasciando da parte formule come «innestare temi tipici di una analisi liberale della società nella cultura della sinistra italiana», «stato intermediario al posto di stato regolatore», «ridistribuzione come riallocazione del potere di acquisto invece che redistribuzione delle opportunità», «modi di essere della politica che tramite meriti e rischi premi i talenti» ecc ecc.

Pietro Caporossi

La scelta di Nicola Rossi occasione per andare oltre il dibattito virtuale

Caro Unità, ho appreso della decisione di Nicola Rossi di non rinnovare la tessera dei Ds, anche se si fatica a comprenderne le motivazioni, credo sia una scelta che va comunque rispettata; mi pare però che la decisione di Rossi alimenti un dibattito astratto e confuso che da tempo percorre le file del nostro partito, senza mai trovare lo sbocco di una discussione aperta e chiarificatrice. La contrapposizione tra cosiddetti riformisti e cosiddetti conservatori, finisce per assumere un connotato caricaturale delle rispettive posizioni, senza che se ne definiscano i reali contenuti. Personalmente se essere riformista significa (cito Nicola Rossi) «togliere ai padri per dare ai figli» allora preferisco essere arruolato tra le file dei conservatori, riconoscendomi nella più classica proposizione «togliere ai ricchi per dare ai poveri» anche se credo che ambizione della politica di sinistra dovrebbe essere quella di non tagliare fette più sottili della torta, ma di fare torte più grandi e meglio divise, per tutti. Ritengo però ineludibile che il prossimo congresso dei Ds affronti questo tema, così come altri egualmente importanti, e non si sviluppino in una conta tra fautori e contrari al Partito Democratico, la scelta di Nicola Rossi può costituire una buona occasione per chiarire finalmente i termini reali della contrapposizione virtuale tra «futuristi» e «passatisti» che alimenta da tempo i nostri surreali dibattiti, io credo con lo scrittore M. Mari, che «ci sono momenti in cui essere con il futuro, significa essere con il passato, contro il pre-

sente» ma sono pronto a ricredermi se qualcuno mi convince del contrario,

Tommaso Brancati
vicesindaco di Rho

«Nessun nesso tra le dimissioni di Tronchetti Provera e la vicenda Tavaroli»

Egregio Direttore, in merito all'articolo pubblicato lo scorso 31 dicembre su l'Unità a firma Roberto Rossi, si desidera precisare che, contrariamente a quanto il giornalista lascia intendere nel pezzo, non esiste alcun nesso tra le dimissioni di Marco Tronchetti Provera dalla carica di Presidente di Telecom Italia e la vicenda Tavaroli. Come ripetutamente affermato, proprio dagli sviluppi delle indagini della Magistratura sulla vicenda in questione, emerge invece che, diversamente da quanto riportato nell'articolo, Telecom Italia non ha effettuato intercettazioni illegali, meglio ancora Telecom Italia non ha effettuato intercettazioni di alcun tipo e che Telecom Italia e i suoi vertici sono, anzi, parti lese dalla vicenda in questione.

Ufficio Stampa Telecom Italia

Nessun intendimento, parlano le date. Non so quali informazioni abbia Telecom sulle indagini della magistratura, ma dai verbali pubblicati Tavaroli ammette di aver informato la società, ad esempio, sul «monitoraggio» degli aspiranti dipendenti.

ro.ro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Unioni civili: dov'è il problema?

ANTONELLO SORO

Il tema delle unioni di fatto e l'impegno per una legge in materia costituiscono un punto molto sensibile nell'agenda della coalizione di centro sinistra. Esiste certamente il rischio di una lacerante contrapposizione tra forme diverse e speculari di integralismo e intolleranza, tra alferi intransigenti di inconciliabili bandiere, gli uni e gli altri indifferenti alla prospettiva della mediazione politica, alla ricerca di soluzioni condivise. Una rottura su questi temi potrebbe non essere circoscritta, potrebbe aprire una falla importante nel progetto politico su cui poggia il governo Prodi. Tuttavia è possibile uno scenario diverso. Potremmo sperimentare, con più decisione di

quanto finora tentato, un confronto vero, fondato sulla capacità di ascolto reciproco, sulla consapevolezza di una responsabilità collettiva che prevale sulla difesa identitaria, che va oltre la fotografia delle differenze. Un accordo su questi temi indiscutibilmente indurrebbe un clima di maggiore coesione e di rinnovata solidarietà per la stagione di riforme che ci attende.

Per conseguire un buon risultato sarà bene separare il campo della legislazione, terreno elettivo della mediazione politica, da quello dei giudizi di valore, per loro natura difficilmente trattabili. Molti ritengono che le unioni di fatto rappresentino una deriva della società verso stili di vita in contrasto con il bisogno di stabilità e certezza, proprio di una collettività organizzata. Altri pensano che esse rappresentino un'occasione positiva di rinnovamento, di evoluzione della società in nome di una maggiore libertà degli individui.

Sono giudizi distanti, esprimono visioni della società diverse: idee del bene e del male difficilmente conciliabili. E queste distanze provocano un particolare allarme in una società, come quella italiana, così profondamente permeata dai valori cattolici. In questi mesi, anche per effetto di una controversa e inadeguata risposta della politica agli interrogativi posti dal caso Welby, è sembrato rinascere in una vasta area della sinistra un anacronistico sentimento di ostilità nei confronti della Chiesa e del mondo cattolico. Sarebbe davvero irresponsabile chi sottovalutasse il peso della presenza cattolica nel nostro Paese e ne ignorasse il ruolo straordinario di fattore di coesione nazionale, evocando una frattura di cui non abbiamo davvero bisogno. Così come non può essere ignorato l'indissolubile nesso con cui, nella storia repubblicana, si sono intrecciate cultura cattolica e crescita della democrazia.

Per questo occorre, da parte di tutti, mettere in campo un supplemento di prudenza e di rispetto, rifuggendo ogni tentazione di attribuire alle leggi una valenza di tipo etico. Nelle democrazie liberali non è contemplata l'imposizione della propria idea del bene a quanti non la condividono, quando anche questi fossero una esigua minoranza. Se troveremo ragionevole questa premessa non sarà difficile discutere del merito. Penso che la famiglia fondata sul matrimonio, su un rapporto stabile e duraturo tra uomo e donna, aperto alla fecondità, costituisca l'architettura della società italiana non solo per la prescrizione costituzionale ma perché corrisponde al sentimento largamente maggioritario della nostra comunità nazionale. La convivenza secondo modalità diverse dal matrimonio è tuttavia una condizione di fatto che, pur essendo propria di una minoranza di cittadini, non può essere ignorata dall'ordina-

mento di uno Stato democratico. Le leggi non sono manifesti culturali e ancor meno codici di norme discendenti dalla fede religiosa. Il programma di governo ci impegna a definire norme capaci di riconoscere i diritti delle persone conviventi senza alcuna forma di discriminazione. Dovremo fare tutti uno sforzo per codificare con rigore la materia coniugando obblighi, responsabilità, vincoli e opportunità, allargando la sfera delle libertà e delle garanzie, esaltando la funzione inclusiva delle istituzioni. Questo non significa equiparare matrimonio e unione di fatto, conferire una dignità, peraltro non richiesta, ad un matrimonio di rango inferiore, ma piuttosto riconoscere diritti e doveri a quanti oggi non ne hanno. Non condivido le preoccupazioni di quanti temono che una norma sulle unioni civili possa incoraggiare comportamenti disgreganti della nostra società e intaccare la qualità dell'istituto del matrimonio e del-



la famiglia. Avremmo un'idea davvero mediocre del matrimonio, particolarmente noi cattolici, se pensassimo che il suo fondamento risieda nel desiderio di beneficiare di incentivi o acquisire diritti. Non vorrei invece che un atteggiamento eccessivamente difensivo, centrato esclusivamente sulla dimensione economico giuridica del matrimonio, finisse con indebolime nella per-

cezione generale il profilo più importante, la sua essenza interiore, la rilevanza sociale come snodo cruciale tra persona e società. L'attività di evangelizzazione e di promozione umana è certamente impegno difficile ed esaltante: ma è cosa diversa e non inconciliabile da quella di fare buone leggi.

Coordinatore esecutivo
Margherita

Il volto laico dello Stato? È disegnato dalle sue leggi

SILVANA AMATI

È chiaro a tutti noi che serve una risposta alla dolorosa tragedia di Piergiorgio Welby, e a tante altre difficili, complesse questioni, che vengono ad essere ricomprese, più o meno propriamente, nel campo dell'eticamente sensibile. Partendo da me, come ancora si usa tra donne, credo di avere le carte in regola per poter dire di non essere influenzata da quelle che Miriam Mafai chiama le ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche. Altrimenti non potrebbe essere, visto che ho perfino antenati carbonari della Repubblica Romana, morti uno in un carcere dello Stato della Chiesa ed uno proprio fucilato per ordine di Pio IX nel 1854, come testimonia ancora una grande, sbiadita lapide sul luogo dell'esecuzione. In una vita spesa nel mio lavoro di biologa nella Facoltà di Medicina di Ancona e poi nel partito e nelle istituzioni mi sono impegnata per tutti i referendum sui temi eticamente sensibili, sia per quelli ormai lontani nel tempo, e per noi vittoriosi, sia per quello sulla

legge 40 di cui, come si deve, non dimentichiamo, accanto al risultato non positivo, la deducibile partecipazione popolare. Ho lavorato poi con massima convinzione per il referendum costituzionale di giugno, quando esemplarmente, in un momento difficile, tante cittadine e tanti cittadini hanno contribuito a difendere la Costituzione repubblicana anche dalle suggestioni del premierato assoluto della destra e non solo della destra. Come non ricordare con la Carta costituzionale l'intelligenza dei padri costituenti che, in tempi di contrapposizioni storiche, furono in grado di realizzare quello che bisognava realizzare, cioè una sintesi altissima dall'articolo 1, all'articolo 7, fino all'articolo 11, solo per fare qualche riferimento. Come non ricordare nel 1994 Dossetti e i suoi comitati per la Costituzione, che nello stupore della sconfitta della gioiosa macchina da guerra, contornati dall'inerzia delle forze politiche, difendevano insieme la Costituzione e la democrazia dalla deriva plebiscitaria dell'

antipolitica di Berlusconi e non solo di Berlusconi. Sedendo al Senato, cioè in uno dei luoghi deputati a dare le uniche vere e conclusive, risposte laiche ai bisogni dei cittadini, chiedo dunque cosa si pensi serva fare ora. Concordo con la senatrice Anna Serafini, che si è dimostrata, ancora una volta, coerente e rigorosa nella testimonianza attiva contro le infiltranti seduzioni dell'antipolitica, ricordando, peraltro, che proprio la legge dei numeri invita a riflettere su ogni discussione che, senza prospettive, accentui in maniera estemporanea le differenze notoriamente esistenti e le formali, astratte, ormai rituali critiche alla gerarchia religiosa. La capacità di costruzione della politica ben si distingue dai vocalizzi, tanto banali quanto devianti, dell'antipolitica. Un esempio concreto di azione politica costruttiva? Certamente Anna Serafini ha saputo ben praticare l'ascolto e il confronto se è riuscita, come è riuscita, a produrre nelle trascorse legislature sia la legge sulla pedofilia, fortemente condivisa, sia a far compattare come utili per la coppia gli anni di convivenza pre-

trimoniale, nella legge sulle adozioni. Nell'alfabeto del nuovo secolo la laicità può essere intesa come la capacità di garantire uguaglianza di diritti e certezza per ogni persona di praticare le proprie scelte di vita, nella responsabilità. La laicità deve rappresentare il valore ispirato-

cerca onesta di una mediazione alta nella quale si possa riconoscere, almeno individualmente, il più ampio spettro di posizioni e visioni culturali e morali. Una mediazione alta che presuppone da parte di tutti la coesistenza di libertà e responsabilità. Certamente a questa cultura si rifà l'approvazione, a metà degli anni Settanta, del nuovo diritto di famiglia a cui concorse il Pci e Dc. In questa legislatura questa mediazione alta, proprio a partire dall'impegno di Anna Serafini, Vittoria Franco, Andrea Ranieri, Fiorenza Bassoli e Anna Finocchiaro, si è realizzata nel consenso dato al Senato, prima dell'estate, all'operato del

ministro Fabio Mussi, che aveva ritirato la firma dell'Italia dalla sottoscrizione della dichiarazione etica contro i finanziamenti comunitari ai programmi di ricerca sulle staminali embrionali, firmata dai rappresentanti del precedente governo. L'intento è stato quello di riaprire il dibattito su un tema oggi centrale per lo sviluppo della biomedicina. Al Parlamento europeo è stato approvato a grande maggioranza il VII programma quadro che conferma e rafforza il quadro precedente di tutele e controlli. L'Europa dunque vincola e limita gli Stati, non li sprona ad accedere al piano inclinato di una tecnica, che finisce per dimenticare l'uomo e perdere il senso del proprio limite. Durante il dibattito in commissione sanità al Senato sul tema posto dalla azione di Mussi, anche il presidente della commissione Ignazio Marino ha ricordato che sulla bioetica non si può procedere a colpi di maggioranza o con una visione ancorata troppo strettamente a gruppi e coalizioni. Ci vuole una discussione am-

plata ed informata, che consenta anche di affrontare i temi in oggetto, con conoscenze aggiornatissime sullo stato della ricerca. I percorsi della scienza sono infatti sorprendenti. Nel settore delle biotecnologie la scienza avanza con un ritmo più elevato della discussione politica, tanto che si parla della realizzazione in laboratorio di cellule, che hanno la stessa pluripotenzialità delle staminali embrionali, senza creare embrioni e senza dover passare alla clonazione terapeutica come descritta in passato. Insomma ci sono ancora molte cose da poter fare, con più determinazione nel trovare unità o vasta condivisione. Sono solo le leggi approvate la vera risposta laica in uno Stato moderno e noi, l'Ulivo, l'Unione riusciremo sul piano legislativo solo se smetteremo di coltivare le troppo articolate e spesso solo retoriche differenze, facendo prevalere la volontà di dare risposte legislative percorribili, in modo da non abbandonare più i cittadini soli di fronte a drammatici problemi.

Segreteria nazionale Ds